

Cultura & Spettacoli

LO SPETTACOLO

«Gomorra è qui, tacere è complice»

Il grido di Cavalli



Elevra Frosini con Marco Andreoli e Daniele Timpano

Milano, luglio e un «funerale oscenamente privato», quello dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, ucciso con tre colpi calibro 357 magnum, l'11 luglio del 1979. Parte da qui l'ultimo lavoro di Giulio Cavalli, scritto a quattro mani con il giornalista Gianni Barbacetto, presentato sabato sera al Nebiolo, la chiusura della giornata di inaugurazione del Centro di documentazione per il teatro civile. E non poteva esserci occasione migliore per questa prima lettura, che il direttore artistico del teatro di Tavazzano ha portato in scena con l'accompagnamento musicale di Gaetano Liguori, se non una giornata in cui a vincere è stato il sodalizio stretto tra giornalismo e teatro di narrazione. Da Ambrosoli a Sindona, dalla Banca Rasini all'omicidio Calvi, da Milano all'Expo e l'attacco è duro, frontale, diretto a una città, Milano, «che non se ne accorge», a una regione, la Lombardia, muta, a una popolazione, cieca e complice, perché che «favola comoda è dire che qui la mafia non esiste». E il ritratto, dipinto nei 50 minuti fitti di nomi, cognomi, fatti, è implacabile per la Milano «tutta aperitivo e presunzione», ma anche per tutti i territori limitrofi che sono diventati la patria ufficiale del «confinio» voluto da Cosa Nostra e 'ndrangheta, perché «le mafie sono diventate brave», non imbracciano più il fucile; i figli giovani e trentenni delle guerre di mafia degli anni Ottanta girano in Suv, fanno la stessa vita degli altri milanesi da aperitivo.

Il direttore artistico del teatro ha presentato la sua ultima pièce scritta con Gianni Barbacetto

Lo show sui furbetti negato a Lodi si terrà a Tavazzano

Un palco, un attore, una scenografia e una storia. Ma se la storia è vera, se i protagonisti delle vicende narrate sono reali, il filo rosso è uno solo, quello dell'impegno. Tante le voci, le storie, le esperienze, intrecciate nella giornata di sabato al teatro Nebiolo di Tavazzano, per l'inaugurazione del primo Centro di documentazione per il teatro civile in Italia, nato dalla partecipazione della Bottega dei mestieri teatrali al progetto Etre, esperienza di residenza teatrali, della Fondazione Cariplo. Un archivio di documenti, ma anche «un luogo fisico di incontro e di scambio tra chi ha una storia da raccontare, i giornalisti, e chi ne cerca una da raccontare su un palco, come i teatranti» come ha spiegato in apertura della giornata, Oliviero Ponte di Pino, direttore editoriale di Garzanti, che ha moderato la tavola rotonda «Un teatro per un Paese incivile?», organizzata dalla responsabile per il centro, Paola Vicari, con il sostegno del comitato scientifico di Fondazione Cariplo, composto da Mimma Gallina, Gaetano Callegari, Andrea Rebaglio e Renato Palazzi. Ma quello raccolto dal teatro civile è un testimone antico, che parte dalla tragedia greca, passa per Shakespeare e trova spazio nei monologhi, «forse perché parlare alla gente da un palco è una funzione antropologica antichissima che ci permette di restituire la complessità - ha detto nel suo intervento Pietra Selva Nicolichia, direttrice artistica della compagnia Vairtisti - ; è qualcosa di più profondo della comunicazione, il teatro dimostra che si è parimenti assassini e colpevoli: il sapere e la conoscenza sono una responsabilità in più». Responsabilità come quella che ha portato sul palco Eugenio De' Giorgi che con il suo *Previsioni meteo: il diluvio universale*, ha scelto di narrare le vicende di Giampiero Fiorani e che, recentemente, si è visto chiudere le porte dal Comune di Lodi. «Ritengo indispensabile portare questo spettacolo a Lodi - ha detto De' Giorgi, intervenuto nella mattinata - perché è giusto che i lodigiani vedano quanto è vicino al personaggio di un dramma chi ha tenuto in mano le redini finanziarie della città per lungo tempo. In fondo quanto dista da un'Arlecchino un banchiere che si può sentir dire, nelle intercettazioni, che «i soldi sono come le unghie, ricrescono?».

E per De' Giorgi un palco nel Lodigiano ci sarà, nella prossima stagione del Nebiolo, che ha scelto di mettere in cartellone lo spettacolo simbolo che sbugiarda i «furbetti del quartiere». Accanto all'esperienza di chi



Qui sopra Giulio Cavalli, promotore della giornata; a lato Paolo Rossi, intervenuto in mattinata; sotto Eugenio De' Giorgi e in basso il tavolo dei relatori (foto Lanza e Tisacchi)



Rossi, De' Giorgi & c., il teatro civile abita qui

Al Nebiolo una lunga giornata di riflessione



il palco lo vive, gli attori che hanno animato la prima parte del convegno (tra cui Walter Leonardi, Manuel Ferreira, che si è anche esibito in una breve performance tratta da *Gente come uno*, Beppe Rosso, Daniele Timpano, Renato Sarti) si è affiancato il parere critico e storico di studiosi della materia, che hanno animato il pomeriggio di lavori

concentrandosi sul rapporto tra narrazione e storia. Nel pomeriggio anche un reading sulla strage di via dei Gergofili di Daniele Biacchessi, vice caporedattore di Radio 24, che molte delle storie incontrate svolgendo la professione, ha deciso di portarle sul palco. E se Marco Baliani, uno degli ideatori del teatro di narrazione con il suo *Kohlhaas*,



di cui è stato proiettato un video-intervento, dice di continuare a «preferire la Gabanelli di Report per informarsi sull'attualità», l'impegno non è solo nelle storie, ma anche negli uomini e nelle donne che quell'impegno lo vivono sul palco e nella vita. E questa la chiave secondo il celebre attore milanese, Paolo Rossi, arrivato al Nebiolo di buon mattino. «Nella mia carriera ho iniziato a parlare di Berlusconi nel 1982, quando ancora era solo un imprenditore. E adesso mi chiedo: ma ero profetico o ho semplicemente portato sfiga? Per me è sempre stato importante schierarmi; sono sempre stato a sinistra e anche oggi mi schiererei se sapessi dove mettermi. Se Fini oggi dice delle cose più a sinistra di D'Alema io scambio il giorno con la notte». Anche il lavoro del celebre attore milanese è passato per l'impegno, con il signor Rossi e la Costituzione ad esempio. «Ho deciso di lavorare con la Costituzione perché è un testo bellissimo che tutti fingono di aver letto. Era un po' come il *Capitale* di Marx negli anni 70. Io in quegli anni ero nei collettivi e ho capito che la chiave è trovare un linguaggio che superi la distanza tra generazioni, bisogna trovare un teatro che si avvicini il più possibile alla gente, un teatro popolare». Ma secondo Paolo Rossi, l'altra grande lezione è quella che viene da Dario Fo, uno dei suoi primi maestri, perché «dietro le storie civili, ci deve essere un comportamento onesto che prosegue fuori dalla scena e interessa la persona e non l'attore. E questa la vera grande lezione di civiltà».

Rossella Mungello

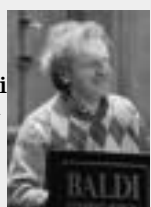
Sonorità "made in Usa" fra i tavolini dei bar: il jazz riscalda le notti del week-end lodigiano

Sono le nove di venerdì sera (il 27 di marzo), ma non sembra: la piazza vuota, corso Roma deserto, tra le strade un silenzio da lunedì invernale. Eppure è primavera, domani è sabato e gli uffici rimarranno chiusi, un aperitivo ci starebbe proprio a maggior ragione se accompagnato dalla musica di Jazzin' Laus. Ma Lodi non sembra interessata, e preferisce restarsene a casa disertando i tavolini sotto i portici del Bar Lodi tra cui, davanti a trenta persone al massimo, il chitarrista Ezio Zingrini e la sua band sono impegnati in un concerto. Peggio per chi non c'era verrebbe da dire, basta che poi non si lamenti della carenza di iniziative: l'iniziativa questa volta c'era - e di valore. Il clima malinconico non ha per niente scomposto i quattro musicisti del gruppo che, inanellando un pezzo dopo l'altro, hanno portato a termine l'intera scaletta con incrollabile entusiasmo. Temi standard e contaminazioni blues per un'ora e mezza di scorribande tonali, arricchite dal retrogusto mediterraneo delle sei corde di Zingrini. Stile minimalista invece per Paolo Barberi e Roberto Cairo, protagonisti del secondo concerto della giornata, partito quasi in contemporanea oltre la soglia dell'Atmosphere Café di via Cavour: il primo al sassofono e il secondo alla chitarra, hanno reinterpretato alcuni tra gli standard più noti del jazz americano, offrendo al pubblico un piacevole sottofondo all'aperitivo. La musica è proseguita oltre, fino ad accompagnare la cena e il caffè, e men-

IL PEZZO FORTE

Bassini e il trio, quando la musica è poesia

Un pezzo dopo l'altro senza quasi mai fermarsi, in quella vertigine di emozioni forti e momenti di intimo lirismo che è il tratto distintivo dello stile di Piero Bassini, sovrano assoluto della seconda serata di Jazzin' Laus. Lo scorso 27 marzo sul palco del Verri, assieme al contrabbasso di Giorgio Muresu e alla batteria di Luca Mezzadri, Bassini sbalordisce per il suo innato virtuosismo e per la lucidità dei percorsi musicali con cui affronta i giri armonici dei temi a lui più cari, tratti da «Nostalgia», «In the shadows» e dagli altri album di cui è autore. Il suo swing sta a metà tra la zampata di una pantera, nera come il ritmo con cui cavalca il piano, e la carezza di un poeta: contrappunti eseguiti a velocità supersonica trovano riposo in accordi dall'avvicendamento



Piero Bassini

più disteso, soffice tappeto agli assoli di Muresu e Mezzadri. La testa china sulla tastiera come quella di un amante sul corpo dell'amata, Bassini non ha paura di avventurarsi fino alle regioni più intime della sua identità musicale per trovare qualcosa da portarle in pegno: durante il tema si inabissa e poi riemerge grondante di meravigliose trovate espressive, come un palombaro a caccia di tesori sommersi. Quando viene il momento di togliersi lo scafandro per ricevere l'applauso di chi è rimasto in barca ad osservare l'impresa, Bassini sembra quasi strano per la lunga permanenza negli abissi della sua immaginazione, tanto da far fatica a riaprire gli occhi e dimenticarsi persino - non si sa se apposta o per finta - a quale nome risponda il suo contrabbassista. Ci pensa la platea del Verri a risvegliarlo dal torpore, e lo fa con grande calore, affetto e gratitudine, rinnovando il proprio gradimento a ogni immersione.



Ma la città non sempre ha risposto come atteso all'offerta, specie all'ora dell'aperitivo in piazza

A lato i Blueelephant, sotto Gianni Satta e gli Equortet, in piccolo Gino Robair



ce del trio guidato da Vanni Stefanini, succulento aperitivo prima di una serata proseguita al di là del fiume, tra i tavoli della Cante del Falcone. Di scena i Jazz&Groove, un quartetto capitanato dalla tromba di Giovanni Satta che ha rivisitato con successo il repertorio elettrico di Miles Davis. Squisitamente sperimentale invece la performance di Gino Robair; ospite della Casa del popolo assieme ai suoi fantasiosi strumenti di percussione (piatti rotti, pentole e una latta di acqua ragia recuperata lì per lì); per lui la musica si nutre di suoni inconsueti, e basta che una porta cigoli o un bimbo si metta a strillare per innescare un estemporaneo duetto.

Silvia Canevara

tre in via Cavour le note di The girls of Ipanema si mescolavano ancora al tintinnio delle forchette, al liceo Verri il maestro Piero Bassini si preparava a salire sul palco. La sua fama si merita uno spazio a se stante (vedi box a lato), ma quanto a fantasia gli artisti che in

tarda serata si sono esibiti al Bridge Pub non hanno nulla da invidiare al celebre pianista. Sax, organo, chitarra e batteria: il be-bop degli Equortet ha swing da vendere e la loro energia è tanto contagiosa da riuscire a strappare dalla sedia un titubante Mimmo Va-

lente, coinvolgendo lui e il suo sassofono in una jam session proseguita fin oltre la mezzanotte. Qualche ora di sonno, un caffè nero per riprendersi dalla lunga serata ed è ancora jazz, stavolta al bar Nazionale dove, alle 11 di sabato 28 marzo, si sono esibiti i Guitarsax,

al secolo Elias Bellido e Tito Ferrari. Per merenda invece una scorpacciata di fiati all'istituto musicale Gaffurio, che ha ospitato il concerto dei The blueelephant saxophone quartet. Il pomeriggio si è chiuso al Baobab, un locale di viale Italia, teatro della performan-